

ANTICIPAZIONE

**Benedetta povertà
Il rapporto
Chiesa e denaro**

Castellucci a pagina 20

Contro il “dio incentivo” vinca la fraternità

Fino a quando gli stessi cattolici si divideranno fra progressisti e tradizionalisti non si arriverà mai al rifiuto morale di una cultura che etichetta i meno dotati come “scarti”

La meritocrazia può anche essere un valore che crea conflitto. Che collabora a imporre una società dove solo chi ha capacità e talento prevale. Il Vangelo ci invita a una conversione di mentalità

L'arcivescovo di Modena traccia un itinerario di giustizia adeguato alla sfida portata da Cristo nel mondo

ERIO CASTELLUCCI

Il futuro della fede cristiana è legato anche alla capacità delle comunità cristiane di dare corpo al sogno di Gesù, il sogno del regno di Dio. Le intuizioni e le provocazioni devono diventare educazione, pena l'insignificanza del cristianesimo. Mi sembra che oggi le nostre comunità si giochino la loro forza profetica soprattutto in questo campo, nella relazione con i beni. È indispensabile prima di tutto intensificare l'opera formativa a partire dai ragazzi e dai giovani, integrando questi argomenti nel normale itinerario dell'iniziazione cristiana e della catechesi. I percorsi sull'educazione affettiva e quelli sull'educazione economica ed ecologica procedono di pari passo, perché non sono altro che dimensioni del medesimo stile di dono e condivisione, reciprocità e gratuità. La catechesi cristiana non può ignorare l'atteggiamento evangelico che sta alla base di entrambe le braccia dell'etica, quella cosiddetta individuale e quella sociale: distinzione che ormai dovrebbe peraltro essere superata, perché è “sociale” anche l'educazione

sessuale ed è “individuale” anche l'educazione economica ed ecologica. Il rispetto per la vita nascente e morente va di pari passo con il rispetto per la vita emarginata e indigente; la pace e la nonviolenza nelle relazioni tra l'uomo e la donna vanno di pari passo con la pace nelle relazioni sociali e internazionali; la castità – cioè il rispetto dell'altro e il rifiuto dello sfruttamento – nelle relazioni sessuali va di pari passo con la castità nelle relazioni sociali, etniche, ambientali e interreligiose.

Una delle esperienze pastoralmente più dolorose è vedere le nostre comunità cristiane divise su ciò che dovrebbe rimanere unito, anzi profondamente intrecciato. Mi colpiva, prima come parroco e ora come vescovo, registrare nel popolo di Dio – e anche in noi ministri – una sorta di frattura verticale tra chi porta avanti i valori della persona e della famiglia, e chi invece i valori della società e dell'ambiente naturale. È proprio questo “invece” il problema. Se siamo davvero cattolici, non possiamo adottare l'*aut-aut* mal'*et-et*. Finché la Veglia per la pace sarà di sinistra, e

rigorosamente frequentata dai soli cattolici “progressisti”, e la Veglia per la vita sarà di destra, e riservata di fatto ai cattolici “trazionalisti”, la Chiesa sarà divisa. Finché la Giornata del creato sarà di sinistra e la Giornata della famiglia di destra, continueremo a farci del male a vicenda. Una cosa è la maggiore sensibilità per l'una o l'altra dimensione etica cristiana – sensibilità che dipende dalle storie personali e dalle sfide della storia –, un'altra è l'assolutizzazione di una sola dimensione, trasformando inevitabilmente l'appartenenza cattolica in una battaglia «contro» altri cattolici. Nemmeno questo stupisce, perché fin dai tempi di san Paolo le comunità erano divise, come dimostrano i partiti di Corinto (cfr. *1Cor* 1,12); se non



stupisce, però addolora. La divi-
sione toglie forza interiore all'e-
vangelizzazione.

«Tutto è connesso», «tutto è in re-
lazione», in una sorta di univer-
sale fraternità, come ripete la
Laudato si': relazione con Dio,
sessualità, famiglia, poveri, giu-
stizia, lavoro, pace, custodia del
creato... Sono temi trasversali e
interagenti. Nello specifico, la for-
mazione riguardante l'economia
implicherà anche doveri e divieti:
i doveri derivanti da un uso ca-
sto dei beni, che sono sempre
mezzi e mai fini, e dalla necessità
di una loro condivisione, del con-
trollo dei propri investimenti per-
ché non favoriscano commerci
illeciti e immorali come quello
delle armi, il divieto della specu-
lazione e del gioco d'azzardo, il
dovere di pagare le tasse, il dove-
re del rispetto per il creato, insie-
me a una visione critica della co-
siddetta meritocrazia, del "dio in-
centivo", del dogma dell'efficien-
za, produttività, redditività e
competitività, i quali producono

“gli scarti”; per affer-
mare invece la cul-
tura dell'onestà, del
dono e della miseri-
cordia, che fa spazio
anche a coloro che
non sono vincenti e
non sono in grado di
competere.

Competitività, pro-
fitto, competenza:
queste parole, che
insieme formano il
concetto di meritocrazia, non so-
no certo inique, ma lo diventano
quando risuonano avulse dal
contesto concreto. Una certa do-
se di competitività è necessaria e
favorisce la qualità; il profitto,
quando è proporzionato al lavo-
ro, ne rappresenta un elemento
di dignità, per-
ché «l'operaio è
degnò del suo
salario» (Lc
10,7); la compe-
tenza, che fa le-
va sui talenti di

ciascuno, è es-
senziale per
un'equa e ordi-
nata distribu-
zione ed effica-
cia del lavoro.

Il problema sorge quando que-
ste parole diventano discrimi-
natorie verso coloro che non so-
no in condizioni di competere,
non godono di alcun profitto e
non hanno i mezzi per svilup-
pare i loro talenti. «Il merito può
svolgere un buon compito in u-
na società già giusta, ma nelle
società ancora non giuste (e so-
no quelle reali), la meritocrazia,
il governo del merito, amplifica
le ingiustizie». Ed è proprio la
fraternità, della quale tratte-
remo nel capitolo seguente, a
fare da ponte tra una povertà
da combattere e una povertà
da riscattare. Come scrive Ed-
gar Morin: «La fraternità in-
frange la legge di qualunque re-
gime che comporti discrimina-
zione e oppressione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro / Le tre povertà che fondano la solidarietà umana: la sobrietà, l'equità e l'amore fraterno

Esce domani il nuovo libro di mons. Erio Castellucci, arcivescovo di Modena – Nantola e amministratore apostolico di Carpi. S'intitola *Benedetta povertà? Provocazioni su chiesa e denaro* (Emi, pagine 96, euro 11): ne anticipiamo qui uno stralcio. Si tratta di una brillante riflessione sul rapporto tra la fede, la comunità cristiana e l'uso dei beni terreni. Partendo dal dato biblico Castellucci evidenzia

che esistono tre povertà: una da scegliere, e si chiama sobrietà; una da combattere, per ottenere equità, e una da riscattare per raggiungere la fraternità. Castellucci, originario di Forlì, ha insegnato a lungo nella Facoltà teologica di Bologna, di cui è stato anche preside. Attualmente è anche presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi.